SIMONE PETTINE

Confine, soglia, simbolo: il Mediterraneo nell'opera di Francesco Biamonti

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Tra storia e mito. Le città mediterranee nel romanzo italiano del secondo Novecento»
a cura di N. Amelii

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

SIMONE PETTINE

Confine, soglia, simbolo: il Mediterraneo nell'opera di Francesco Biamonti

A partire dalle acute osservazioni di Italo Calvino, la cifra letteraria del mare, con attenzione specifica al Mediterraneo, è stata più volte indagata all'interno della produzione letteraria dell'autore di San Biagio della Cima. Nei romanzi biamontiani, in particolare in Attesa sul mare *e* Le parole la notte*, il Mar Mediterraneo assume il valore di scoperta cifra simbolica, al tempo stesso luogo fisico-geografico e corrispettivo ontologico-esistenziale dei personaggi che vi si agitano, muoiono e, troppo spesso, perdono la vita. Emblema di un mondo occidentale sempre più complesso e franto, al Mediterraneo come luogo letterario di Biamonti viene riservata piena centralità in questo intervento, nel tentativo di indagarne il duplice ruolo di confine e soglia, intesi sia in senso storicamente determinato che come immagine letteraria dotata di valore squisitamente autonomo.*

È nota l'attenzione costante, da parte di Francesco Biamonti,[1] per la contemporaneità, intesa come un tutt'uno, necessariamente indistricabile, di politica, filosofia, etica e senso civile. Nella precisione letteraria e nell'attenzione ossessiva per le parole dei suoi romanzi, si riscontra quel rigore intellettuale che è premessa a un'idea della letterarietà intesa come profondo impegno culturale. La scelta tematica del mare,[2] inteso a un tempo come ambientazione naturale e cifra simbolica, occupa un posto particolarmente rilevante all'interno della produzione biamontiana. Nella ricorrenza costante dell'elemento marino all'interno dei romanzi, è facile notare come il mare per eccellenza sia, in Biamonti, il Mediterraneo. Le parole di Corbiere, uno dei personaggi fondamentali dell'ultimo libro pubblicato in vita, *Le parole la notte* – «Tutto il Mediterraneo è un lago di lacrime»[3] – costituiscono una citazione valida, in virtù delle citazioni ad essa sottese, per avviare una serie di riflessioni sul Mediterraneo nell'opera biamontiana, a livello sia simbolico che narratologico.

Biamonti concesse diverse interviste nell'arco della sua vita, e scrisse anche articoli giornalistici. Per esempio, su «Il Secolo XIX» del 5 giugno 2001, pubblicò un articolo, *Mare antico e insanguinato*, nel quale è possibile leggere:

---

[1] Attivo negli ultimi vent'anni del Novecento, Francesco Biamonti (San Biagio della Cima, 3 marzo 1928-17 ottobre 2021) è noto principalmente come romanziere. Ha pubblicato *L'angelo di Avrigue* (1983), *Vento largo* (1991), *Attesa sul mare* (1994), *Le parole la notte* (1998), tutti per l'editore Einaudi. Per una bibliografia minima degli studi biamontiani, si vedano almeno: M. GRASSANO, *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*, Milano, FrancoAngeli, 2019; F. BIAMONTI, *Scritti e parlati*, a cura di G.L. Piccone e F. Cappelletti, Torino, Einaudi, 2008; AA. VV., *Francesco Biamonti. Le parole, il silenzio*, atti del convegno di studi, San Biagio della Cima-Bordighera, 16-18 ottobre 2003, a cura di A. Aveto e F. Merlanti, Genova, il melangolo, 2005; G. CAVALLINI, *Verga, Tozzi, Biamonti. Tre trittici con una premessa in comune*, Roma, Bulzoni Editore, 1998; P. MALLONE, *«Il paesaggio è una compensazione». Itinerario a Biamonti. Con appendice di scritti dispersi*, Genova, De Ferrari, 2001; AA. VV., *Francesco Biamonti: le carte, le voci, gli incontri*, Atti del Convegno internazionale (San Biagio della Cima-Ventimiglia, 22-23 ottobre 2021), a cura di C. Panella e M. Grassano, Genova, Il Canneto Editore, 2023.

[2] Di seguito i saggi che approfondiscono specificamente il mare, nelle sue molteplici accezioni e in prospettiva sia strettamente letteraria che linguistica, in Biamonti: C. VALESINI, *'…per eccesso di storia e di Luce': Il Mediterraneo di Francesco Biamonti*, «Symposia Melitensia», 13 (2017); A. MACCIONI, *Sopravvissuti alla corrosione del salino. Biamonti e il Mediterraneo*, «Amaltea. Trimestrale di cultura», III (marzo 2008); T. PAGANO, *Lo sguardo sul Mediterraneo di Francesco Biamonti*, «Quaderni del '900», IX (2009); M. BICO, *"L'ora dei diamanti estremi": il lessico del mare nei romanzi di Francesco Biamonti*, in AA. VV., *Narrazioni dal Secolo Breve. Ripensare il Mediterraneo*, a cura di A. Emina, «Quaderni IRCrES-CNR», vol. III, 2018. Si segnalano, ancora, almeno due relazioni congressuali degne d'interesse: T. PAGANO, *Il Mediterraneo "opaco" di Francesco Biamonti*, convegno *Il Mediterraneo nell'immaginario italiano dall'Ottocento a oggi*, Università degli Studi di Bergamo, 24-25 Novembre 2022; M. QUAINI, *Biamonti: il paesaggio e l'impegno per un altro mare fra terre*, in *Sentire e pensare il Mediterraneo oggi con Biamonti, Giono, Camus*, convegno organizzato in collaborazione tra il Comune di Savona e la Società Savonese di Storia Patria, 28 marzo 2015.

[3] F. BIAMONTI, *Le parole la notte*, Torino, Einaudi, 1998, 156.

> «[…] non riuscivo a trasognarmi, a comporre in pace quel paesaggio. Forse perché […] s'affacciavano nel turbinio luminoso le civiltà morte, con cui queste terre erano state a contatto (gli ulivi, ora alla fine, li avevano portati i fenici), e le civiltà vive si affrontavano sulle rive invisibili in lotte furibonde: mani tagliate, lapidazioni, donne e bambini massacrati. Mi domandavo perché non erano già avvolti dalla polvere del tempo».[4]

Biamonti parte da una constatazione fondamentale, più volte ripresa nella sua produzione, letteraria e non: il mare, al di là dei significati simbolici, è stato un punto di contatto tra popolazioni fondamentalmente belligeranti. Nel mondo antico ha ospitato civiltà costantemente in lotta tra loro; nel Novecento si è rivelato particolarmente sanguinoso; fino all'età contemporanea, con i conflitti etnici e religiosi di profonda attualità che ancora animano le sue sponde. L'autore prende dunque atto di come la società occidentale sia stata da sempre segnata da questi conflitti, e di come il Mediterraneo sia stato un bacino d'accoglienza particolarmente favorevole di fenomeni truculenti. «Mare», inteso come lemma e ricorrenza terminologica, ricorre costantemente in Biamonti. Compare in tutti i romanzi, non solo come Mar Ligure, cioè come elemento particolare del più vasto Mar Mediterraneo. La difficoltà principale per la critica letteraria, sospesa tra l'analisi denotativa (di tipo geografico-fisico) e la cifra simbolica, è quella di riuscire ad analizzare l'elemento ambientale nella sua totalità e complessità.[5]

Per estensione, Biamonti quando parla del mare pensa sempre al Mediterraneo. Questo lo si evince non solo per mezzo degli scritti giornalistici, ma grazie soprattutto alle interviste e a tutti quei documenti raccolti in anni recenti nel volume *Scritti e parlati*,[6] in cui sono stati raccolti testi fondamentali per una piena comprensione dell'autore ligure. Al mare come teatro delle vicende dei protagonisti dei romanzi (si pensi ad *Attesa sul mare*, il terzo romanzo, ambientato per metà per mare e per metà sulla terraferma, in Bosnia) si accompagna il mare inteso nella sua dimensione simbolica, che evidentemente in Biamonti ha un peso ancora più rilevante, data la sua ricerca disperata di un'ontologia che impedisce sempre di separare la dimensione denotativa da quella connotativa. Il mare in Biamonti è dunque sempre anche la cifra di qualcosa d'altro: una cifra simbolica legata alla complessità e all'instabilità delle esistenze che sul mare e per il mare si sono ritrovate a svilupparsi, ad agire e a vivere.

Da qui la possibilità di una scelta definitoria tripartita del mare come confine, soglia e simbolo. Per Biamonti il mare è innanzitutto un confine, poiché dovrebbe essere l'elemento coesivo, integrativo delle civiltà che vi si affacciano, ma resta – a causa delle vicende umane – confine divisorio. Il mare separa un individuo dall'altro; nel mare si cerca la salvezza, e troppo spesso si trova la morte (vedasi *Attesa sul mare* e *Le parole la notte*). Il mare è una soglia, in quanto passaggio che accomuna la stessa umanità, ma che differenzia i modi di intendere l'*humanitas*. Le civiltà che vi si affacciano non danno lo stesso valore alla vita umana, e questi valori cambiano anche negli stessi territori nel corso dei secoli. Mediante il passaggio per mare, dunque, si approda a realtà diverse, accomunate dalla stessa specie, l'uomo, ma non dallo stesso modo di attribuire valore all'esistenza. Infine, il mare è simbolo, sconsolato, della caduta dell'Occidente. L'esistenza del mondo

[4] F. BIAMONTI, *Mare antico e insanguinato*, «Il Secolo XIX», 5 giugno 2001.
[5] Cfr. I. M. ZOPPI, *La terza dimensione dei paesaggi di Francesco Biamonti*, in AA. VV., *Narrazioni dal Secolo Breve. Ripensare il Mediterraneo*, a cura di A. Emina, «Quaderni IRCrES-CNR», vol. III, n. 3, 71-78; S. PETTINE, *«Ci sono colpi di sole su terre appese». Paesaggio e senso del declino nell'*Attesa sul mare *di Francesco Biamonti*, «L'Ulisse - rivista di poesia, arti e scritture», 2021, 288-295.
[6] BIAMONTI, *Scritti e parlati*….

occidentale è per Biamonti accomunata da un pervasivo e totalizzante crepuscolo (dei valori, degli ideali, delle possibilità di azioni energiche per risollevare la dignità della vita). Alcuni sintomi evidenti sono tutti i drammi della storia e della politica tardonovecentesche: guerre, conflitti costanti, flussi migratori e sfruttamento delle popolazioni coinvolte, la droga, l'inquinamento, la speculazione edilizia (sono temi che interessavano, negli stessi anni, anche un lettore attento di Biamonti come Calvino).

Per quanto riguarda il Mediterraneo come confine geografico profondamente evocativo, è opportuno ricordare uno dei passaggi de *Le parole la notte*, il quarto e più sconsolato dei suoi libri:

> – Il cielo cambia, si fa notte.
> – L'ultima notte sul Mediterraneo.
> – Che cos'ha questo mare che gli altri mari non hanno?
> – Una luce che se ne stacca sempre con dolcezza. Può essere calmo o in tempesta, la luce è sempre la stessa. Non la incontrerò mai più.[7]

La casistica potrebbe facilmente aumentare con la lettura dei capitoli centrali di *Attesa sul mare*. Sempre sul Mediterraneo Biamonti torna anche in un estratto di *Scritti e parlati*, in cui la rappresentazione del mare viene associata all'esperienza squisitamente letteraria di altri scrittori "affini", assieme alla definizione di «mare antico, mare tragico»:

> Antico! Così lo chiama Montale. Il Mediterraneo è antico e tragico. Ha la cupa gioia della tragedia, una gioia che viene dalla luce, una tragedia che viene dalla lucidità. […] Tre voci lo hanno rappresentato in modo mirabile: quella di Montale dal golfo di Genova, quella di Valéry dal golfo del Leone, quella di Camus dalle rive algerine. Tre intelligenze purificate dalle ondate, nell'ora che passa coi suoi diamanti estremi, tre aspirazioni a una comprensione più vasta del ciclo eternità istante, vita-morte. Pagine di mare e di vento, di abbaglio luminoso: modo di affrontare in forma laica il desiderio dell'eterno, scolpendo in una materia luminosa un compito mortale.[8]

È chiaro che la riflessione filosofica biamontiana si accompagna a opposizioni e antinomie di tipo cromatico. I termini messi in contrapposizione sono qui la vita e la morte, e dal punto di vista dei colori la luminosità del sole, del salino e del mare si scontra con l'oscurità, che è assenza di vita. Anche l'oscurità si riflette sul mare, che dunque è un elemento geografico a un tempo omogeneo (in sé coerente) ed eterogeneo (perché ospita al tempo stesso la morte e la vita). Questa figura, che è anche una funzione narrativa, ricorre costantemente nei libri dell'autore. Il pittore Eugenio, sempre ne *Le parole la notte*, si pronuncia in una frase abbastanza lapidaria: «Cosa credete che sia il Mediterraneo: mi interessa solo la sua luce, non ciò che rivela dove s'infrange».[9] È interessante il fatto che lui dica esattamente il contrario di quello che pensa l'autore, ovvero: non è vero che a Biamonti non interessasse ciò che rivela il mare nei luoghi in cui si infrange – a Biamonti interessa eccome, si è schierato anche politicamente e intellettualmente contro determinate situazioni storico-politiche – ma Eugenio rivendica una posizione opposta: quella che valorizza solo la luce, non il luogo colpito da quest'ultima. Pure, la contraddizione è poi rimarcata dall'agire del personaggio stesso: proprio studiando la luce Eugenio mette in risalto quello che accade nei luoghi in cui si infrangono le rive del Mediterraneo. L'elemento geografico, in questo modo, diventa un elemento di indagine storico-politica.

---

[7] BIAMONTI, *Le parole la notte*…, 188.
[8] BIAMONTI, *Mediterraneo antico e tragico*, in Id., *Scritti e parlati*…, 121-122.
[9] BIAMONTI, *Le parole la notte*…, 134.

Il Mediterraneo è anche una soglia tra le guerre. Si legge ne *Le parole la notte*:

> – Ormai guerre non ce ne saranno più, – disse Corbières, – almeno in Europa. Germania e Francia sono unite. È sul Mediterraneo che occorre vigilare, tenere a bada le forze periferiche.
> – Sono tipi che passano e vanno.
> – Noi non sappiamo chi c'è fra questi tipi. Ci sono anche dei comandi che entrano in Francia per colpire, gruppi decisi e carichi d'odio.
> – Dobbiamo ripagarli della stessa moneta? – Alain chiese. – Non ci riesco, – aggiunse.
> – E fai bene. L'odio che non dimentica cade goccia a goccia sul cuore e lo rende simile a un deserto... È un proverbio dell'Islam.[10]

Anche qui la ricorrenza dell'elemento di tipo liquido (goccia a goccia): il mare è in fin dei conti un insieme di gocce. Quindi i conflitti vengono rappresentati, trovano la loro cifra ed elemento simbolico nella figura del mare.

Già dal titolo dell'articolo pubblicato da Fulvio Panzeri sull'Avvenire del 18 ottobre 2001, si evince come per Biamonti il Mediterraneo fosse una «patria ferita». L'autore prova un certo timore nel prevedere i possibili esiti della conflittualità coeva:

> «Questa civiltà data dalla luce e dal sapere, dalla lucidità e dalla corrosione, è adesso minacciata segretamente da un'orda barbarica, da una marea umana legata dai fanatismi di violenza. C'è un richiamo di morte che viene da tutte queste popolazioni affamate che gravitano sul Mediterraneo. Avverrà qualche cozzo tremendo oppure una sintesi superiore, nuova, che sia in grado di superare questi contrasti. Però non vedo ancora gli elementi di superamento».[11]

In effetti, Biamonti intende davvero il Mediterraneo come insieme di elementi coerenti e costanti dal punto di vista civile e culturale. I paesi che vi si affacciano sono legati da elementi culturali intrinsecamente affini, pur in tutte le differenze poi sopravvenute nel corso dei secoli. Forse è proprio questo il cuore dell'indagine biamontiana: i conflitti delle popolazioni mediterranee richiedono un'analisi urgente alla fine del Novecento, perché in qualche modo preannunciano un superamento. È il tipo di superamento ad essere preoccupante, nella sua possibilità di conflitto totale oppure della ricerca di unità superiore. La prima delle due ipotesi costituisce per lui un'ipotesi assai preoccupante.

Non è allora casuale che nell'ultimo romanzo, pubblicato postumo, sia possibile leggere: «Dalla macchia mediterranea saliva un canto austero; canto breve, perché il vento dalle rocce si sollevò tra le nuvole».[12] La dimensione del canto, che sale dalla macchia mediterranea, assume la connotazione di un requiem. Richiama molto da vicino le voci dei pastori de *L'angelo di Avrigue*, che cantavano malinconicamente in provenzale abbandonando i propri territori. Il canto potrebbe rappresentare la fine del dialogo tra le popolazioni, ma anche la fine del dialogo di Biamonti con sé stesso, la ricerca di una soluzione che si rivela poi impossibile, perché l'intellettuale non ha nulla da proporre, oltre alla difficoltà della risoluzione in sé del problema. A questo proposito, l'analisi di Biamonti in tutti e quattro i romanzi oscilla sicuramente tra una reticenza evidente nel proporre soluzioni definitive e uno scoramento per la situazione in cui versa l'occidente – cristiano ed europeo – alla fine del Novecento. In Biamonti la dimensionalità fisica del mare e la dimensione simbolica vanno contestualizzate alla luce di una massima dell'autore, che lui ha più volte ripetuto: «il paesaggio è

[10] Ivi, 127-129.
[11] F. PANZERI, *L'ultima roccia di Biamonti. Il Mediterraneo era per lui una patria ferita*, «Avvenire», 18 ottobre 2001.
[12] F. BIAMONTI, *Il silenzio*, Torino, Einaudi, 2003, 24.

 © Adi editore 2026

una compensazione».[13] Proprio per l'incapacità umana di trovare un punto di comprensione comune con il "diverso"; il paesaggio riesce invece in questa sintesi. Al tempo stesso, come cifra simbolica, rende l'eterogeneità dei rapporti umani che sfociano nel conflitto bellicoso.

Nella nota intervista rilasciata a Paola Mallone, è bene ribadirlo, Biamonti dichiarò: «Mi piace non dire niente; io sono da cancellare; la mia vita non conta nulla; i miei natali non hanno importanza; il mio paese è insignificante».[14] Ciò dimostra, una volta di più, che la lettura del mondo contemporaneo da parte dello scrittore non è apocalittico-oracolare: la sua è una paura sentita per gli esiti della contemporaneità alla quale si ritrovava ad assistere. Non una certezza, ma un monito, tanto più inquietante per la sua natura precaria. Una massima apocalittica, un punto fermo sono infatti tali perché inevitabili, dunque non richiedono azioni da parte del singolo se non la loro muta accettazione. La paura che diventa monito lascia invece una possibilità di intervento, che potrebbe realizzarsi, come anche perdersi definitivamente. Soprattutto questo è forse il lascito di Biamonti – lascito più che mai leggibile nella chiave di un sofferto multiculturalismo.

[13] Almeno in un caso, la frase è stata scelta come titolo di un volume di studi sull'autore; cfr. P. MALLONE, *«Il paesaggio è una compensazione»*. Avvisa però Bertone: «[l'espressione] è l'estrapolazione da una serie di dichiarazioni e riflessioni dell'autore stesso ben più complesse; isolata, tradisce l'alta funzione che il paesaggio assume nella sua opera»; cfr. G. BERTONE, *Confine o frontiera? La Liguria di Francesco Biamonti*, «Quaderns d'Italià», 7 (2002), 91-110: 92, nota 2.

[14] Cfr. l'intervista rilasciata in P. MALLONE, *«Il paesaggio è una compensazione»*….